

Una discesa agli inferi fra Lenin e matrioske

Penalizzato da una traduzione mal riuscita, un catalogo dei cliché più consunti nell'«Enciclopedia dell'anima russa» di Viktor Erofeev

Marco Dinelli

Noto ai lettori italiani per il romanzo *La bella di Mosca* (Rizzoli 1991) e per l'antologia *I fiori del male russi* (Voland 2001), Viktor Erofeev - celebre in Russia anche per le sue attività di critico, giornalista, conduttore televisivo - è una figura controversa, sia per il linguaggio crudo, lontano dai canoni del bello scrivere, sia per il tono provocatorio con cui affronta i miti che ancora oggi alimentano la cultura ufficiale. Nella *Enciclopedia dell'anima russa*, romanzo-saggio uscito in Russia nel 1999 e ora tradotto da Elena Gori Corti per Spirali (pp. 395, euro 25), il gioco comincia dal titolo, una parafrasi della definizione che fu data all'*Evgenij Onegin* di Puškin

(«un'enciclopedia della vita russa»).

Lo scrittore - la voce narrante - si ritrova a bere vodka e a conversare con un manipolo di potenti a metà fra criminali e funzionari del Cremlino. Il tema è la Russia stregata dal Grigio, il Padrino metafisico che, come un buco nero, fagocita l'energia positiva del paese. Allo scrittore viene affidato il compito di avvicinare il misterioso personaggio per convincerlo a rinunciare al suo potere. Il narratore lo cerca nelle osterie e nelle prigioni, sui treni e all'estero. Ogni momento della narrazione rappresenta una voce dell'enciclopedia, fino a comporre una summa dell'olografia nazionale, da Lenin alle matrioske, in cui tutti i cliché vengono passati al setaccio del paradosso. Durante il viaggio tra i due si stabilisce un rapporto profondo e la ricerca del dio russo dentro di sé si trasforma in una discesa agli inferi dell'inconscio collettivo. Il metodo di analisi adottato è quello del carattere nazionale, «l'unica possibilità di capire la Russia». Ma le verità a cui è possibile giungere somigliano al contrario di un'affermazione: «Pensavo: di che cosa il russo non può fare a meno? Di Dio, può». Dopo questa

esperienza, però, la connivenza dello scrittore si incrina: il narratore accusa il Grigio di essere un «nemico del popolo» e lo uccide, ma il Grigio risuscita e uccide lo scrittore. Alla fine, risorti entrambi, i due pongono la prima pietra per erigere un monumento a un nuovo «dio sconosciuto» che sta per nascere.

L'*Enciclopedia* prevede nel lettore una profonda conoscenza del mondo russo, ma purtroppo l'edizione italiana è carente sia per quanto riguarda la traduzione sia per l'apparato critico: poco chiaro è infatti il criterio usato per selezionare i personaggi o i concetti che necessitano di note esplicative. Circa la traduzione, la trasposizione appare a volte così pedissequa da generare - fra sfasature stilistiche e non comprensione del linguaggio gergale - una serie di mancate corrispondenze fra testo di partenza e testo di arrivo. «Sabato comunista», ad esempio, indica ironicamente i violenti festini che organizzano i poliziotti con alcune prostitute: senza l'esplicitazione di simili informazioni interi passaggi risultano pressoché incomprensibili. Da apprezzare sono invece i tentativi di restituire la musicalità giocosa di alcune espressioni («Bada, fica e posteriore! - intonò il Grigio. - Vien da Nord il fottitore!»).

